

Musical

**PUPO «GRAND CROUPIER» AL CASINÒ
L'IRONIA DI UN GIOCATORE DI SPETTACOLO**

Beninteso, prima di tutto Pupo ha fiuto e cavalca l'onda del successo su cui si è trovato, però al cantante riciclato presentatore tv di *Affari tuoi*, al cantante che ha osato sfidare l'eredità di Bonolis quando tutti si sfilavano va concesso, oltre al gusto del rischio, quello di una certa dose di autoironia. Perché devi avere un po' di autoironia nel sangue se, dopo aver ricordato al mondo che ti eri rovinato con il gioco al tavolo verde (a Saint Vincent perse di botto 130 milioni di lire quando un comune mortale ci mette una vita a metterli insieme), t'inventi un musical sulla tua vita dal titolo *Grand*



Coupièr e dai l'anteprima in posto insolito per uno show ma dove tutti ti conoscono e dove ricordava pure la disposizione dei tavoli: il Casinò di Venezia, nella sede affacciata sul Canal Grande. È qui infatti che l'aretino Enzo Dinazzi, nome anagrafico di Pupo, ha voluto presentare l'altra sera l'anteprima del *Grande croupier*, che ha scritto con Francesca Angeli e debutterà a Milano al teatro Filodrammatici dal 17 al 22 mentre sarà al Teatro Italia di Roma come show inaugurale della rinascita della sala teatrale (dal 14 al 26 febbraio). Pupo ha imbastito il musical con storie della sua vita, con canzoni sue, di Battisti, De André, Baglioni, Ivan Graziani e Gaber, ha dato una spiegazione erotica sulla canzone *Gelato al cioccolato*. Alla fine di *Grand Croupier* il cantante promette di non cedere più alla tentazioni. Chissà se non sono proprio le tentazioni a divertirlo di più.

Stefano Miliani

CD A pochi mesi dalla morte è uscito l'ultimo disco di Endrigo, «Altre emozioni». Ci sono le sue canzoni storiche reinterpretate insieme a Rosanna Casale e alla figlia Claudia. E Roma lo ricorda come lui desiderava, con un concerto dei suoi tanti amici

di Leoncarlo Settimelli

Altre emozioni è una canzone di Sergio Endrigo e ora anche un cd pubblicato da Raitrade che ci offre davvero nuove emozioni, ascoltando l'ultima fatica del poeta di Pola, «un po' stanco e affamato di poesia», come dicono i versi. Ci sono 15 brani, più due bonus track della canzone d'apertura e di *1947*, cantate in friulano. Quelle in italiano vivono invece dell'appoggio di Rosanna Casale, altre con il contributo della figlia di Endrigo, Claudia, che interviene qua e là con grande affetto e con diligenza musicale. Sergio, si sa, negli



Endrigo; nella foto piccola sotto Gianni Morandi, uno degli ospiti della serata romana dedicata a Sergio

L'arca di Endrigo dà emozioni forti

ultimi anni aveva alcuni problemi che rendevano incerta l'intonazione, ma ascoltandolo sembra quasi che le incertezze diano alle sue interpretazioni una verità e una passione tutte nuove. Così lo seguiamo nella preziosa *Allora balliamo*, in *1947*, che si riferisce alla sua diaspora dalla terra natia, in *Era d'estate, Madame guitar*, *Canzone per te*, *Le parole dell'addio*, *L'arca di Noè* (che per noi resta sempre la più bella canzone di tutte le edizioni del Festival di Sanremo), *Il giardino di Giovanni*, *Aria di neve* (con il soprano Franca Drioli), *Adesso sì*, *Questo è amore*, *Io che amo solo te* (che fu il suo primo grande successo), *Nelle mie notti*, in versione solo orchestrale. C'è in più un *Girotondo intorno al mondo*, eseguita solo dal Piccolo coro di Torre Spaccata, e rappresenta un contributo prezioso. Un elemento di grande spicco nel disco sono gli arrangiamenti di Valter Sivillotti per strumenti «veri» ed è stupefacente l'aria che si respira quando ad essere protagonisti sono

veri violini, veri contrabbassi, veri corni e via strumentando. Come vero è il pianoforte Fazioli al quale Sivillotti affida gran parte del magico clima dei brani. Insomma, tra tanto suono sintetizzato o campionato che si respira in giro, *Altre emozioni* si segnala anche come un piccolo capolavoro orchestrale. E a questo proposito, abbiamo detto che tutta orchestrale è *Nelle mie notti*, canzone che Endrigo conteneva a Luis Enriquez Bacalov. Ovvero, Bacalov ha vinto un Oscar con la musica della colonna sonora del *Il postino*, che Endrigo rivendicava musicalmente a se stesso. Nel film, il brano veniva eseguito da pianoforte e fisarmonica (o bando-neon) e anche in questo cd è polemicamente offerto nella stessa veste, in modo (crediamo) da far risaltare le somiglianze. Se volete sapere il pensiero di chi scrive, ebbene, vigliaccamente esso si astiene dal pronunciare un parere, lasciando che siano esperti e giudici a dire la loro. E pensare che Endrigo e Bacalov sono stati coautori e collaboratori per una vita... Scherzi del pentagramma.



A ROMA Mercoledì all'Auditorium Una serata per Sergio con Morandi, Paoli, Zero

■ Quando è morto dopo una lunga malattia, il 7 settembre scorso, Sergio Endrigo aveva lasciato detto: per la mia dipartita non voglio funerali in chiesa o esequie solenni, organizzate piuttosto un concerto in mia memoria, sarà il modo migliore per ricordarmi. Friulano, viveva a Roma e qui voleva essere ricordato. Il Comune capitolino Roma prese in parola il desiderio del cantante e ha mantenuto l'impegno: mercoledì alla sala Sinopoli dell'Auditorium ci sarà «Ciao poeta», serata organizzata dall'assessorato alla cultura, dalla Fondazione Musica per Roma e dalla figlia del cantante Claudia. Le canzoni di Endrigo saranno interpretate da artisti come Gianni Morandi, Renato Zero, Gino Paoli, intervallate da immagini, filmati e registrazioni audio, da letture e da spezzoni del film *Tutte le do-*

meniche mattina. La scaletta vedrà Renato Zero interpretare *Era d'estate*, Morandi *Te lo leggo negli occhi*, Gino Paoli *Teresa*, Mariella Nava *Una cosa buffa*, oltre ad Ornella Vanoni, Roberto Vecchioni, Nada, Bruno Lauzi e cantanti delle ultime generazioni come Morgan, Sergio Cammariere e Simone Cristicchi. «Mio padre, diversamente da quanto potesse sembrare - ha detto la figlia Claudia alla presentazione del concerto - non era un uomo triste, anzi era goliardico, amava la compagnia ed era un bravo barzellettiere. Per questo è in preparazione un libro di alcune sue barzellette, circa una quarantina. Martedì prossimo sarà invece presentato al The Place di Roma il cd *Altre emozioni*. L'ultimo lavoro di papà in un'edizione speciale che include anche due brani eseguiti dal vivo in uno dei suoi ultimi concerti. È un lavoro in cui credeva molto anche perché erano diversi anni che non scriveva più e che viveva lontano dalle scene». Il ricavato della serata andrà all'associazione animalista Quinto mondo. Costo del biglietto 5 euro.



Cecilia Bartoli

CD In «Opera proibita» del mezzosoprano arie vietate dal Vaticano nel '700. Ma anche pochi anni fa ci sono stati problemi per due opere a Roma
Cecilia Bartoli: «Canto la musica del peccato che la Chiesa proibì»

di Luca Del Fra / Roma

Tanto amati dai melomani, i dischi di recital dei cantanti lirici sono spesso uno sfoggio di sfolgorio vocale: non è il caso di Cecilia Bartoli, mezzosoprano sfolgorante che invece proietta uno sguardo inedito sul passato attraverso compositori a volte celeberrimi, di cui scova brani poco conosciuti che si rivelano piccole perle. Dopo i cd dedicati a Vivaldi e Gluck *Opera proibita*, con Les Musiciens du Louvre, diretti da Marc Minkowski, è dedicato alla Roma del primo decennio del Settecento in cui il melodramma era stato vietato: «Tutto ha inizio con il Giubileo del 1700 in cui come al solito gli spettacoli erano proibiti per un anno - spiega Cecilia Bartoli - di lì a poco segue un terremoto senza però vittima alcuna: in segno di ringraziamento in primo luogo il Vaticano pro-

lungò il fermo dell'opera per oltre dieci anni». Sin dal XVII secolo furono molti i tentativi di repressione del teatro musicale, ma il rapporto tra Chiesa e melodramma soprattutto nella capitale è sempre stato problematico: ancora nel 1978 all'Opera di Roma una *Sancta Susanna* di Hindemith con due nudi in scena provocava le proteste della Santa Sede, e lo spettacolo fu sperimentalmente vietato ai minori di 18 anni; nel 2003 la messa in scena del *Faust* di Gounod prevedeva nel sabbia un gruppo di figuranti vestiti solo di mantello e cappello vescovile: nacque la querelle dei «vescovi piselloni» poiché sotto le «sanctae» pressioni il teatro impose al regista De Ana di imbraghetare le comparse, lui però fece applicare alle mutande un gigantesco fallo caprino rendendo la scena ancor più dura e grottesca. Perché tanta paura per l'opera fin dal '700? «Per-

ché gli intrighi amorosi e politici che accadevano in palcoscenico - spiega la cantante - si riverberavano dietro le quinte e nel teatro. Pensiamo ai cosiddetti peccati nobili, i soffusi rapporti nei palchi tra i nobili e i giovani castrati: insomma il Vaticano non aveva più la padronanza della situazione. E poi l'opera parla delle fragilità umane, delle passioni fuori controllo». Pericolo, pericolo, e allora, nella Roma del '700 cosa successe? «Si creò una strana situazione: cardinali come Ottoboni, Pamphilj, Ruspoli amavano la musica ed erano contrari alla proibizione dell'opera; il loro mecenatismo aveva portato nella capitale il giovane Händel e musicisti del calibro di Scarlatti e Caldara, tanto per citare i tre che ho inciso in questo disco. Allora quei nobili prelati reinventarono l'oratorio, scrivendo loro stessi libretti che ricalcavano quelli del melodramma ma a soggetto sacro. Erano lavori spes-

so drammatizzati, con azioni, scene, e musica piena di passioni: in ogni caso opere che erano proibite al pubblico, poiché potevano essere eseguite solo privatamente nelle residenze nobiliari. E visto che la chiesa aveva anche vietato alle donne di esibirsi, il tutto era interpretato da castrati nei panni di Maddalena, Santa Francesca... Il massimo dell'ambiguità, direi». Nel disco Cecilia Bartoli presenta 15 brani, con otto prime registrazioni e la celebre aria *Lascia la spina di Händel*: «Originariamente, nel *Trionfo del tempo e del disinganno*, troviamo il Piacere che cerca di convincere la Bellezza a lasciare le spine della vita e coglierne le rose. C'è dietro un discorso filosofico che poi diventa religioso quando la Bellezza deciderà per una vita diversa. E la musica di Händel spira leggerissima, melanconica, mostrando il lato altamente seduttivo del peccato».